

POVERI EDONISTI DEL GODI E FUGGI

◆ Antonio Saccà

L'edonismo, addirittura l'epicureismo, e persino il libertinismo ritrovano stampa e presenza nell'Europa. Chi ritenesse non le abbiano mai perdute, dopo il Sessantotto coglierebbe l'aspetto meno rilevante della situazione. Il Sessantotto fu dovuto all'accrescimento produttivo delle forze economiche, le quali esigevano il consumo per l'eccedenza di merci. Taluni supposero che il "capitalismo maturo", soprattutto Marcuse, doveva elargire alla società i vantaggi della potenziata produttività invece di volgerla al solo profitto, e dunque più salari, più tempo libero, più godimento, più libertà, meno autoritarismo, giacché l'autoritarismo esisterebbe in quanto comprime i desideri e impone la fatica, il dovere esclusivamente. La sessualità, il desiderio per eccellenza, sciolse sé stessa e chiese il divorzio, l'aborto, i rapporti prematrimoniali, l'accettazione dei "diversi", sempre per festeggiare il sovrappiù del capitalismo iperproduttivo.

Ed oggi? Oggi la situazione è meno idealistica. Non c'è un nuovo Sessantotto, bensì edonismi individualistici. Non c'è la corrente liberatoria contro i divieti. Non c'è una pandemia epicurea. Ciascuno si dedica al suo orticello, a coltivare egoisticamente i suoi piaceruzzi. Certo, poi, oggettivamente, vi è una convergenza di fini ma la esaltazione della Ragione, della Scienza, dell'Edonismo non ha, oggi, la forza di un nuovo Sessantotto. Sarebbe da ciechi non cogliere che il capitalismo occidentale, alle strette del maggior costo della sua mano d'opera, e delle sue scarse fonti di energie, rischia come in nessun'altra epoca e ha solo la guerra come strumento per non subire la debilitazione dell'avere alto

costo dei salari e del non avere sufficiente energia. È inevitabile che queste condizioni suscitino anche concezioni di vita, le quali non vengono dal niente, ma dal contesto.

Il neoedonismo odierno è, dunque, non, come nel Sessantotto, collettivo, un impeto a cambiare il mondo, bensì una fuga dal mondo, un rendersi privato, una abolire la drammaticità del mondo esterno per rifugiarsi nel godimento intersoggettivo.

È in questa situazione che risorge la nuova sensualità, il neosensualismo. Una specie di rifugio dalla realtà. Di certo, Michel Onfray è il sistematico, e inconsapevole, propugnatore di questa sessualità irresponsabile, fuggitiva, senza amore e obblighi, un contatto e via. In *Teoria del corpo amoroso* e in altri testi della sua controistoria della filosofia, pubblicati da **Fazi editore**, egli ritiene di nobilitare questa concezione del sesso indipendente, in cui l'altro esiste al minimo, rifacendosi al materialismo, al sensismo, alla terrestrità, all'ateismo, a Democrito, Epicuro, Lucrezio, e persino al cristianesimo edonista di Valla, Montaigne: in nessuno dei quali è minimamente reperibile una sessualità da coniglio frettoloso come definita da Onfray. Ma scomodare nomi stimabili per concezioni dappoco è peculiare dell'epoca odierna. Si limiti, Onfray, a dichiarare che a suo giudizio basta, per vivere, congiungersi tanto per regolare la pressione pulsionale, secondo la concezione termostatica, idraulica della sessualità del "primo" Freud. Lo dice, del resto, Onfray, ma orna questa semplificazione con ateismi, materialismi, epicureismi che sono incongruenti con la povertà della indicazione, la sessualità idraulica. Sia chiaro, il neosensualismo odierno non è da malgiudicare in quanto neosensualismo ma per la desolazione, persino rispetto al Sessantotto, che, almeno, conteneva un vitalismo panico non frettolose esercitazioni sostanzialmente solitarie, sia pure in presenza dell'altro.

Quanto sia incomparabile il nostro tempo, nell'erotismo, con le altre epoche e quanto impoverito sia l'attuale teorizzare, nel mentre si vanta di celebrare la vita, lo si coglie appena ci accostiamo a testi del passato. È appena riuscito il celeberrimo *Kamasutra*, con presentazione di Melissa P., per la Newton Compton, tradotto da Sergio Paoli. Mallanaga

Vatsyayana lo scrisse nel III secolo dopo Cristo, riprendendo e riducendo molteplici stesure di altri. È un testo famosissimo e nello stesso tempo sconosciuto, di certo letto assai meno di quanto farebbe ritenere la conoscenza del termine "kamasutra". Si tratta di insegnamenti nell'arte del vivere tra uomo e donna, il corpo non è mai fine a sé stesso ma al piacere, alla seduzione, al garbo del parlare, dell'accogliere, del ricevere, e, in fondo, del rendersi durevolmente accetto all'altro. Le finezze analitiche sull'animo e sul corpo sono di una modernità sbalorditiva, oltretutto con una deliberata consapevolezza della capacità delle donne, della parità nella diversità, parità nel diritto di gioire. Oltretutto con la consapevolezza che ogni cognizione viene travolta dalla passione, la quale, unita al sentire, indica la via giusta del piacere. Curioso, ciò che appare infimo nel *Kamasutra* è proprio quel rapporto sessuale di coniglio con il cronometro nella zampa che sembra la nostra conquista.

Esce, sempre per Newton Compton, *Aforismi pervertiti e libertini*, a cura di Riccardo Reim. Che percezione dell'animo femminile. Che intelligenza del capire, anche, talvolta, quasi diabolicamente, capire per sedurre, per dominare, per possedere. Ma, in ogni caso, che arte della seduzione e del piacere, dello sguardo, dell'udito, della parola, della bellezza, che riguardo per la qualità, che aristocrazia, in breve, sia pure, spesso, nella perversione!

Infine, un breve romanzo, singolare, perfino indecifrabile. È di Silvio Pisto: *Il sogno di Daniel*, della Vertigo Editore. Un uomo, Daniel, incontra una donna, Elena, è passione immediata, si occultano, l'uno incendia l'altro, finché, non comprensibilmente, anche perché la narrazione dell'esclusivo rapporto tra Daniel ed Elena viene ricostruito brevemente nel ricordo di Daniel, la coppia, che pareva tanto esclusiva e autosufficiente, decide di sperimentare il "terzo", si che Elena viene iniziata ad avere incontri con persone estranee. Il che avviene, mentre l'amore tra Daniel ed Elena è più dichiarato che sentito, almeno dal lettore, vi è nel libro un sentimento di corrosione anche dell'amore che, nel momento finale, in cui Daniel ormai è vecchio, colpito dalla scomparsa di Elena, anni passati, incapace di guarire da quella perdita, si fa vibrante, come se tutto, amore e vita, vanno alla deriva, non per mancanza d'amore ma anche quando c'è l'amore.



Il libertinismo nell'odierna società occidentale in un'inquadratura di "Eyes wide shut" di Stanley Kubrick

Dalla "Teoria del corpo amoroso" di Onfray agli aforismi libertini di Reim: il neosessualismo invade la cultura. Ma senza gioiosa vitalità

Si rivede in libreria anche una nuova edizione del "Kamasutra". La prefazione è firmata Da Melissa P. Anche questo è un segno dei tempi



A DIFFERENZA DI QUANTO ACCADDE NEL SESSANTOTTO, IL NEO EPICUREISMO DI OGGI NON È PIÙ ISTANZA DI LIBERTÀ, MA SOLTANTO FUGA DALLA REALTÀ

